



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 18 settembre 2013

Il Sole 24 Ore

| | |
|---|---|
| Rehn: il taglio dell'Imu contrario alla linea Ue <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 3 |
| Rendita catastale a metri quadrati Più poteri ai Comuni <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 4 |
| «Imu deducibile per le imprese» <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 5 |
| Per le case «signorili» definizione del 1939 <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 7 |
| Energia e trasporti fuori dal conflitto con le Regioni <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 8 |
| Nella Pa pensione senza deroghe <i>18/09/13 Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i> | 9 |

Italia Oggi

| | |
|--|----|
| Imu, l'Ue è contro l'abolizione <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 10 |
| Accesso agli atti, vince la privacy <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 11 |
| Prima il fondo di solidarietà poi i tagli della spending <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 13 |
| P.a., la pensione non può attendere <i>18/09/13 Pubblica amministrazione</i> | 14 |

Rehn: il taglio dell'Imu contrario alla linea Ue

«Se l'Italia sfora il deficit si riapre la procedura d'infrazione»

Dino Pesole

ROMA

Attento e puntuale "monitoraggio" delle misure compensative che il Governo metterà in campo per finanziare l'abolizione anche della seconda rata dell'Imu di dicembre e dar vita alla nuova service tax, comprensiva della Tares. Esame nel merito, soprattutto per verificare che queste misure siano in linea con le raccomandazioni di Bruxelles, e dunque prevedano lo

L'INCERTEZZA POLITICA

«L'economia italiana mostra ancora segni di debolezza e l'incertezza politica frena investimenti e ripresa. Ma nessuna ingerenza»

spostamento del prelievo dal lavoro e dal capitale a consumi, beni e proprietà. Coperture certe che non dovranno pregiudicare l'obiettivo del 3% nel rapporto deficit/Pil. La premessa è che all'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo dovrà seguire il rispetto degli impegni assunti. In caso contrario, la Commissione europea riaprirà la procedura.

Giornata fitta di impegni per il vicepresidente della Commissione europea e commissario agli Affari economici, il finlandese Olli Rehn. Prima l'incontro con il ministro dell'Econo-

mia Fabrizio Saccomanni, poi l'audizione presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Infine, la conferenza stampa presso la sede della rappresentanza in Italia della Commissione europea. Nessuna ingerenza nelle questioni politiche interne del nostro Paese, puntualizza, anche se l'incertezza «frena la crescita» e dunque l'auspicio è che il quadro della politica interna si stabilizzi. Spetta al Governo indicare come e dove intervenire per rafforzare il percorso e il ritmo delle riforme istituzionali, che Rehn giudica indispensabili se si vorrà accrescere il potenziale di crescita dell'economia e affrontare l'emergenza occupazione. È obiettivo prioritario perché si stanno consolidando i segnali di ripresa in Europa, «ma questo non vale per l'Italia».

Resta la preoccupazione dell'esecutivo comunitario sul sorpasso della Spagna sull'Italia in termini di spread. Rehn lo definisce «un segnale di allarme», cui evidentemente non sono estranee le fibrillazioni politiche di queste settimane. Nessun intervento tuttavia a sostegno del sistema bancario, come in Spagna, ma l'annuncio di un «esame attento» delle decisioni di bilancio in arrivo. Se non risulteranno in linea con gli impegni, Bruxelles «dovrà chiedere delle correzioni». Al momento è una sorta di sospensione di giudizio: «Le conseguenze per

eventuali infrazioni sono chiare e non sono certo io a voler fare l'uccello del malaugurio. Sono sicuro che il Governo e le istituzioni italiane sapranno rispettare gli impegni».

Negli ultimi tempi sono stati «fatti progressi importanti su molti fronti, ma molto resta da fare» per un Paese che Rehn paragona alla Ferrari: «Per poter vincere bisogna avere un motore competitivo, essere pronti a cambiare. Il talento non basta».

LA REPLICA

Montezemolo: Italia come e più della Ferrari

«L'Italia è come e più della Ferrari. Paese ricco di eccellenze, storia e talenti», che vuole «combattere», ma l'Europa non coltiva «il mito del rigore» perché «di troppo rigore si muore». Così il presidente Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, replica al vicepresidente della Commissione Ue, Olli Rehn, secondo cui «l'Italia è come la Ferrari. Ma il talento non basta». «Per avere successo - ha aggiunto Montezemolo - devono esserci risorse da investire e una squadra che abbia le idee chiare».

Di certo - e Rehn lo dice senza mezzi termini - la decisione di abolire l'Imu sulla prima casa per Rehn «va nella direzione opposta» alle raccomandazioni Ue. Affermazione che ha suscitato la dura reazione da parte di esponenti di primo piano del Pdl. Ora il focus si sposta sulla futura service tax che, «se ben configurata» potrebbe a quel punto essere coerente con gli indirizzi della Commissione e del Consiglio. Rehn è ben consapevole dell'impatto recessivo indotto dal rafforzamento della disciplina di bilancio, soprattutto se saranno necessari ulteriori aggiustamenti in corso d'opera. Ma non vi sono alternative per un Paese con un debito che nel 2014 toccherà il 132% del Pil, stima che Rehn giudica «più o meno in linea» con le previsioni di Bruxelles: «L'importante è che l'obiettivo di pareggio strutturale nel medio termine sia raggiunto il prossimo anno».

Alla Commissione spetta di formulare gli indirizzi e vigilare sul rispetto degli impegni assunti. Da qui la "preoccupazione" per le decisioni assunte sull'Imu: i nuovi interventi - ribadisce Rehn - «non devono mettere a repentaglio il consolidamento dell'obiettivo di bilancio». L'Italia «è la terza economia dell'eurozona. Tutti i successi e le cadute del vostro Paese sono i successi e le cadute dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Voto in Commissione alla Camera

Rendita catastale a metri quadrati Più poteri ai Comuni

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

■ Nuovo passo in avanti, con pochi ritocchi, per la riforma del Catasto, monitoraggio rafforzato sulla lotta all'evasione fiscale, che sarà al centro di una relazione annuale al Parlamento in cui si farà il punto anche sui risultati di Regioni e Comuni, e possibile ripensamento sull'incorporazione delle agenzie fiscali disposta dalla spending review del 2012.

Sono questi i frutti del lavoro svolto ieri in commissione Finanze alla Camera sui primi quattro articoli della delega fiscale, che sarà sotto esame anche nei prossimi giorni in vista di un rapido approdo in Aula.

Sulla riforma del Catasto, il testo ha ricevuto ieri qualche modifica rispetto alla versione uscita dal lavoro del comitato ristretto, ma mantiene lo stesso impianto. Un'impostazione che alimenta il giudizio positivo di Daniele Capezzone (Pdl), che prima alla guida del comitato ristretto e ora come presidente della Commissione sta conducendo in porto la delega fiscale (atto Camera 282).

«Da liberale - dice Capezzone - sono entusiasta del risultato, che è andato anche al di là dei confini della maggioranza. E del resto la stessa Confedilizia ha detto che è un catasto liberale. Ora che il quadro è chiarito, va detto sulla questione dell'invarianza di gettito non ci siamo limitati a una citazione ma abbiamo strutturate vere tutele per il cittadino: le relazioni del Governo al Parlamento, l'algoritmo per gli estimi che va fatto secondo la letteratura scientifica e il cui procedimento di formazione deve essere pubblico, la partecipazione dei cittadini; il valore di mercato come tetto massimo e la tutela giurisdizionale del contribuente».

Nel concreto, l'impianto della delega per riformare il catasto è ora articolato così: valore patrimoniale medio sulla base del valore di mercato, espresso in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo che sarà frutto delle metodologie scientifiche espresse a livello nazionale (il Governo ha cancellato l'obbligo di tenere conto anche della letteratura scientifica internazionale); determi-

nazione della rendita catastale (utilizzata attualmente, per esempio, ai fini delle imposte sui redditi) con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo ed espressa (qui è intervenuto un emendamento governativo) anch'essa in metri quadrati; partecipazione dei Comuni al processo di riforma, con un richiamo esplicito (voluta da un emendamento governativo) all'obbligo di de-

LOTTA ALL'EVASIONE

Il Governo dovrà presentare ogni anno in Parlamento un report con i risultati ottenuti e l'indicazione delle strategie di contrasto

legare ai municipi le funzioni di «revisione degli estimi e del classamento» di cui al Dlgs 112/98; ridefinizione del sistema delle commissioni censuarie e delle sanzioni catastali; partecipazione delle Entrate all'elaborazione di piani per lo scambio d'informazione con i Comuni; l'agenzia (così in un emendamento governativo) si sostituirà completamente in caso d'inerzia degli enti locali; possibilità per il contribuente di ricorrere in autotutela sull'attribuzione delle nuove rendite catastali; previsione di un regime fiscale agevolato per la messa in sicurezza degli immobili e abbattimenti tributari per le case rese inagibili da eventi calamitosi.

Oltre alle questioni catastali, le modifiche approvate ieri accolgono la richiesta del Pd (primo firmatario Marco Causi) di esaminare in Parlamento i risultati dell'accorpamento delle agenzie fiscali che ha unito il Territorio alle Entrate e i Monopoli alle Dogane, per decidere se sia il caso di tornare sui propri passi o sia meglio proseguire sulla strada tracciata dal Governo Monti. Sempre in Parlamento si farà poi un esame annuale sulla lotta all'evasione, che con un emendamento firmato da Michele Pelillo e Paolo Petrini (entrambi Pd) sarà esteso ai risultati ottenuti da Regioni ed enti locali. Sotto esame finiranno anche le esenzioni e le esclusioni dall'imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Imu deducibile per le imprese»

Confindustria: sbagliato concentrare tutte le risorse sulle abitazioni principali

ROMA

◆◆◆ Rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La sollecitazione arriva dal presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, che in un'audizione alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera sottolinea come sia «essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap». E aggiunge come questa sia una misura da «introdurre, con urgenza, già in sede di conversione del decreto legge Imu» anche al fine di «non penalizzare quelle imprese, che stante la perdurante crisi economica, non realizzano utili e per le quali la deducibilità delle sole imposte sui redditi non avrebbe in concreto effetti immediati». Sul decreto Bolla fa notare che «sorprende la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali».

«A fronte del costo significativo in termini di risorse pubbliche l'intervento avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito con maggiore propensione al risparmio, e quindi potrebbe non tradursi in un aumento della domanda interna», dice il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria. Che aggiunge: «Sarebbe stato auspicabile un intervento più complessivo e di riequilibrio dell'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese, che ponga rimedio al pesante aggravio subito dalla fiscalità immobiliare negli ultimi an-

ni». Tra le criticità del decreto Imu Bolla individua «la soppressione degli interventi minimi di revisione della tassazione degli immobili strumentali dell'attività d'impresa».

Per rendere operativa la proposta di rendere subito pienamente deducibile, anche in fini Irap, l'Imu sui capannoni dal reddito d'impresa servirebbe circa un miliardo. «Le risorse necessarie - afferma il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria - potrebbero essere reperite attraverso una più attenta modulazione dell'intervento di abolizione

L'AGENDA

«Essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap
Con il decreto sulla casa
persa l'occasione per tagliare
le tasse sul lavoro»

della rata Imu sulle abitazioni principali, che lo renda mirato alle fasce meno abbienti della popolazione». Secondo Bolla, «più di una preoccupazione» suscita la service tax destinata dal 2014 a sostituire Imu e Tares.

Quanto al nodo sviluppo, Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale considerata «prioritaria». «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo», sostiene Bolla. Che osserva che con il decreto Imu si è

«mancata l'occasione per dare una segnale chiaro e coerente» in questa direzione.

Bolla evidenzia come il pagamento dei debiti Pa, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, stia «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse da destinare al pagamento del debito pregresso della Pa a seguito della ricognizione prevista» dal primo decreto di "sblocco" (Dl 35/2013). A non condividere le osservazioni al decreto Imu è il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, secondo cui quella di Confindustria è una «critica radicale» che «lascia stupefatti».

Ma a chiedere di escludere «dall'Imu e da future tassazioni capannoni, laboratori, negozi e alberghi» è anche il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, per conto di Rete Imprese Italia.

A far suonare un vero e proprio campanello di allarme è Assopetroli Assoenergia che, sempre in un'audizione alla Camera, dice «basta» con il bancomat delle accise. Assopetroli sottolinea che se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece punta il dito contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita definendola una misura «sbagliata» e «iniqua».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi delle imprese**BENI STRUMENTALI**

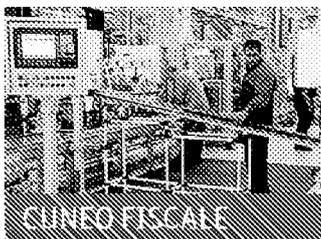
Confindustria ha chiesto di rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La deducibilità dovrebbe essere estesa anche all'Irap

**IMU PRIMA CASA**

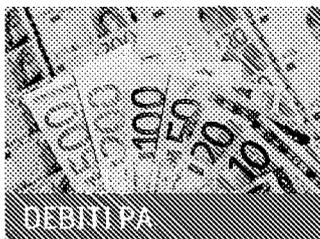
Sul decreto Imu, Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico sul fisco di Confindustria, ha definito «sorprendente la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali». L'intervento «avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito»

**SERVICE TAX**

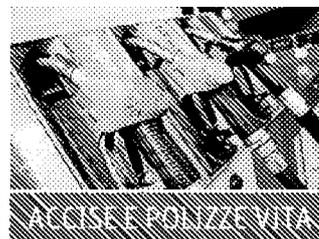
Più di una «preoccupazione», per Confindustria, viene dalla service tax che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Preoccupa sia la possibilità che il futuro assetto debba garantire il gettito mancante per l'esenzione Imu prima casa, sia il possibile aumento dovuto alle difficoltà di bilancio degli enti locali

**CUNEO FISCALE**

Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale. «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo»

**DEBITI PA**

Il pagamento dei debiti Pa, sottolinea Confindustria, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, sta «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse»

**ACCISE E FORNITA VITA**

Per Assopetroli, se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto, si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece è contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita

Anacronismi. Sono solo 3mila in tutta Italia

Per le case «signorili» definizione del 1939

Una delle storture più macroscopiche dell'attuale sistema dei valori catastali, che la riforma dovrebbe spazzare via, riguarderà la questione delle case cosiddette "di lusso", quelle che oggi pagano ancora l'Imu pur essendo abitazioni principali. L'esenzione generalizzata ha infatti escluso le abitazioni appartenenti a tre categorie catastali: A/1 (signorili), A/8 (ville) e A/9 (palazzi e castelli di speciale pregio storico-artistico). In totale 73.680 unità, una vera goccia nel mare delle abitazioni (circa 60 milioni).

In realtà le case "di lusso" come il mercato le intende sono molte di più delle 2.500 di categoria A/1 ma sono sempre state prudentemente inserite nella categoria catastale immediatamente successiva, la A/2 (case civili): basta evitare che gli appartamenti superassero i 240 metri quadrati e che nei bagni non ci fossero «finiture eccezionali di tipo signorile», e comunque le ispezioni dei tecnici del catasto, per note ragioni di organico, sono rarissime, quindi ci si deve fidare di quanto dichiarano i costruttori. Ed

ecco perché ora nessuna casa è "di lusso" secondo il catasto. E persino se i furbi proprietari dei superattici di piazza Navona volessero segnalare al catasto la variazione realizzata su case tuttora classificate A/4 (popolari), difficilmente supererebbero la soglia delle A/2 e resterebbero comunque esenti, pur camminando su pavimenti da 15mila euro al metro quadrato.

Erano stati più saggi nel 1969 (del resto, trent'anni dopo i criteri catastali del 1939), quando l'allora ministro dei Lavori pubblici (Giacomo Mancini) aveva firmato il decreto del 2 agosto con il quale erano state definite caratteristiche ben più realistiche: per esempio ville con giardino di almeno 3mila metri o piscina o tennis, oppure case il cui costo di costruzione sia nettamente inferiore a quello del terreno edificabile. Quel decreto, però, non è mai stato usato ai fini catastali ma solo per definire la concessione di agevolazioni pubbliche (fiscali o sotto forma di contributi).

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Palazzo Chigi potrà intervenire tutte le volte che sono in gioco programmi di interesse nazionale

Energia e trasporti fuori dal conflitto con le Regioni

ROMA

❖ Ci avevano già provato i saggi insediati a fine marzo dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che avevano individuato nella riforma del Titolo V della Costituzione un passaggio ineludibile. E, in effetti, il tema spinoso torna anche nella relazione finale messa a punto dalla commissione istituita dal premier Enrico Letta. «I problemi principali posti dall'attuazione del Titolo V - si legge nel documento - sono stati costituiti dall'incerto riparto delle compe-

tenze legislative tra Stato e Regioni, dal mancato raccordo tra funzioni legislative e amministrative e dalla mancanza di coordinamento con il sistema delle autonomie locali».

IL CONTENZIOSO

Il ritorno alla potestà esclusiva centrale dovrebbe ridurre il conflitto esploso dal 2002 oltre 1.600 volte davanti alla Consulta

Sovrapposizioni, incertezze e incongruenze che hanno finito per rallentare l'iter di infrastrutture strategiche nazionali. Ecco perché la commissione sottolinea l'esigenza di riportare in capo allo Stato la competenza esclusiva in materie originariamente attribuite alla legislazione concorrente per le quali «emergono, invece, come prioritarie - evidenziano i saggi - una disciplina e una gestione ispirate al principio dell'interesse nazionale»: «grandi reti di trasporto e navigazione», «produzione, trasporto e

distribuzione nazionale dell'energia», e «ordinamento della comunicazione». Grandi opere, insomma, che in questi anni di federalismo monco hanno pagato lo scotto di una scarsa chiarezza nella ripartizione di competenze tra Stato e autonomie. Prova ne è il consistente contenzioso che ha intasato la Consulta dopo la riforma del 2001 con migliaia di conflitti esplosi tra centro e periferia sulla programmazione e la realizzazione di opere strategiche.

Non a caso, gli stessi saggi non

mancano di sottolineare l'opportunità di ricondurre alla competenza esclusiva dello Stato «ulteriori materie nelle quali appare meno plausibile l'esercizio della funzione legislativa da parte delle Regioni e la cui collocazione nella categoria della legislazione concorrente spesso ha favorito un incremento del contenzioso costituzionale». I cui numeri sono chiarissimi: dal 2002 a oggi Regioni e Stato si sono scontrati in Corte costituzionale 1.647 volte (si veda il Sole 24 Ore del 10 settembre). In altri termini,

nel 36% delle loro pronunce i supremi giudici si sono dovuti occupare dello scontro tra governatori e Palazzo Chigi. Un conflitto perenne che, secondo la commissione, potrebbe essere dunque superato riassegnando al centro la potestà su alcune materie e conservando la competenza concorrente in determinati ambiti. Con la previsione, però, di una clausola di salvaguardia «che consentirebbe allo Stato di intervenire tutte le volte e nei limiti in cui lo richiedano la tutela dell'unità giuridica ed economica, la realizzazione di programmi di interesse nazionale e le grandi riforme economico-sociali».

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. La Funzione pubblica ribadisce il vincolo grazie alla disposizione interpretativa contenuta nel decreto 101/2013

Nella Pa pensione senza deroghe

Obbligatorio il collocamento a riposo dei dipendenti con i requisiti pre-riforma

Gianni Trovati

MILANO

■ In pensione a 65 anni, o a 70 quando lo prevedono regole di settore come accade nell'università o nella magistratura. La via è obbligata, e non ammette eccezioni, per i lavoratori del **pubblico impiego** che al 31 dicembre 2011 avevano raggiunto un qualsiasi requisito pensionistico (anzianità o vecchiaia) precedente alla riforma Fornero, e che di conseguenza non possono veder spostato in avanti il calendario del proprio «collocamento a riposo» in virtù delle nuove regole.

Rispondendo a una richiesta

di chiarimenti avanzata dalla direzione risorse umane della Regione Veneto, il dipartimento della Funzione pubblica, nella nota 41876 diffusa ieri e firmata dal capo dipartimento Antonio Naddeo, ribadisce le indicazioni offerte a suo tempo dalla circolare 3/2012, ma lo fa con un'arma più potente: il richiamo all'artico-

LE CONSEGUENZE

Gli uffici devono riprendere i propri provvedimenti che erano stati fermati in autotutela dopo la sentenza 2446 del Tar

lo 2, commi 4 e 5 del decreto sul pubblico impiego (Dl 101/2013), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 agosto scorso, che ha fissato per legge l'interpretazione fornita all'epoca dalla Funzione pubblica sull'obbligatorietà del collocamento a riposo nonostante i nuovi requisiti introdotti dalla riforma Fornero. Proprio da quella circolare era sorto un forte contenzioso, che aveva trovato la miccia al ministero della Giustizia ma aveva interessato tutti i settori del pubblico impiego. Con la sentenza 2446 del 2013, il Tar del Lazio aveva dato ragione a un dipendente di Via Arenula che contestava il collocamen-

to a riposo, e aveva quindi ottenuto dai giudici amministrativi la possibilità di fermarsi al lavoro fino al raggiungimento dei nuovi parametri. La nuova regola, contenuta al momento in un decreto legge ovviamente in attesa di conversione, è interpretativa e quindi ha valore retroattivo, chiudendo per ora la possibilità di altre controversie.

Tutto nasce da un incrocio fra le regole che, per ridurre la spesa di personale delle pubbliche amministrazioni, avevano spinto al collocamento a riposo obbligatorio per chi avesse raggiunto i requisiti previdenziali, e quelle (la riforma Fornero ap-

◆ Le regole sul collocamento obbligatorio a riposo dei dipendenti pubblici che hanno raggiunto i requisiti previdenziali sono state introdotte dall'articolo 72, comma 11, del Dl 112/2008. Il problema applicativo si è aperto con la riforma previdenziale contenuta all'articolo 24 del Dl 201/2011

punto) che per alleggerire gli oneri delle pensioni ne avevano cambiato i parametri. Nella sua pronuncia il Tar aveva ammesso che sia l'interpretazione della Funzione pubblica sia quella del dipendente avevano fondamento, ma aveva optato per quest'ultima "preferendo" la tutela del diritto individuale alla permanenza in servizio. La nuova norma chiude la questione, con l'effetto dunque di indurre le amministrazioni a far "rivivere" i collocamenti a riposo che avevano annullato in autotutela dopo la pronuncia del Tar.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Collocamento a riposo

Il vicepresidente della Commissione europea, Olli Rehn, in un'audizione alla camera

Imu, l'Ue è contro l'abolizione

Decisione nella direzione opposta alle raccomandazioni

L'abolizione dell'Imu sulla prima casa non convince l'Europa. «Ha suscitato e suscita preoccupazioni, rispetto allo spostamento degli oneri fiscali dai fattori produttivi verso altri cespiti». Inoltre la decisione di abolire l'Imu va nella direzione opposta alle raccomandazioni della Commissione europea approvate dal consiglio Ue, «ma se viene configurata bene la nuova service tax potrebbe essere coerente con le raccomandazioni». Lo ha dichiarato, ieri, il vicepresidente della Commissione europea e commissario agli affari economici e monetari, **Olli Rehn**, durante un'audizione alla camera, assicurando poi che la Commissione europea attende «a breve la decisione sulle misure che il governo intende adottare per compensare il mancato gettito derivante dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Una volta che la composizione di tali misure sarà chiara

potremo valutare la service tax, anche alla luce di quanto raccomandato dal consiglio europeo».

Dopo aver espresso le sue preoccupazioni circa l'instabilità politica, il commissario Ue ha tentato di spronare il nostro paese, facendo un parallelo fra l'Italia e la Ferrari (ricordando la recente decisione del Cavallino di assumere il suo connazionale Kimi Raikkonen): «La Ferrari come l'Italia incarna una grande tradizione di stile e capacità an-



Olli Rehn

che tecnica, ma per poter vincere bisogna avere un motore competitivo, bisogna essere pronti a cambiare, adeguarsi».

«La procedura d'infrazione è chiusa ma l'Italia dovrà essere all'altezza degli impegni assunti», è stato poi il monito lanciato da Rehn che, bacchettando il paese per l'abolizione dell'Imu, ha raccomandato «di spostare la pressione fiscale dai fattori di produzione verso il patrimonio e il consumo». Più in generale, comunque, ha ribadito il commissario europeo, «è importante che i nuovi interventi non mettano a repentaglio il consolidamento dell'obiettivo di bilancio».

«Le conseguenze per eventuali infrazioni sono chiare», ha aggiunto Rehn, «e non sono certo io che voglio fare l'uccello del malaugurio per l'Italia: sono sicuro che il governo e le istituzioni italiane sapranno ottemperare gli impegni».

E proprio una sintesi della situazione economica in Italia e nell'area euro è stata oggetto dell'incontro svoltosi

tra il ministro dell'economia e delle finanze, **Fabrizio Saccomanni** e Rehn.

Saccomanni ha fornito al commissario alcune indicazioni preliminari sui lavori in corso per la predisposizione della Nota di aggiornamento al Def, che sarà discussa in consiglio dei ministri entro il 20 settembre, e della legge di stabilità 2014, confermando che in questi provvedimenti sarà ribadito l'impegno dell'Italia a contenere il deficit nel limite del 3% del pil.

Il vicepresidente Rehn, dal canto suo, ha espresso apprezzamento per gli sforzi compiuti dal governo italiano per sostenere l'attività economica rispettando nello stesso tempo i vincoli europei: «Il governo italiano ha compiuto progressi importanti su molti fronti, ma molto resta da fare per quanto riguarda riforme strutturali per migliorare il potenziale di crescita dell'Italia», ha detto Rehn, sottolineando che i paesi europei non possono rilassarsi.

— © Riproduzione riservata —



Il Garante limita il diritto dei consiglieri da sempre ammesso con larghezza dai Tar

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

DI ANTONIO CICCIA

Freno all'accesso dei consiglieri regionali e degli enti locali. Se chiedono documenti contenenti dati sanitari si deve tutelare la privacy degli interessati: ad esempio oscurando i nominativi oppure consentendo agli interessati di opporsi. Le precauzioni per un bilanciamento tra diritto del politico, a ottenere le informazioni utili al mandato, e il diritto del cittadino alla propria riservatezza sono indicate dal Garante della privacy con il provvedimento 369 del 25 luglio 2013 (pubblicato sulla newsletter di ieri). Le soluzioni individuate dal garante mostrano profili di novità rispetto alla giurisprudenza amministrativa che ammette con larghezza l'accesso del consigliere, al massimo individuando limitazioni di carattere procedurale o formale. Vediamo, dunque, come devono comportarsi le amministrazioni regionali e locali (comuni e province) per adeguarsi al provvedimento in esame. Rimane fermo che la richiesta del consigliere non deve essere motivata: basta l'autodichiarazione di

utilità delle informazioni richieste al mandato.

Una variazione rispetto alla giurisprudenza maggioritaria sta nel fatto che, secondo il garante, all'amministrazione destinataria dell'istanza spetta entrare nel merito della valutazione della richiesta e valutare se la richiesta del consigliere ha ad oggetto informazioni pertinenti con il mandato e, nel caso di dati sensibili, se le informazioni richieste sono indispensabili sempre per il mandato. In applicazione di questi principi il garante ha impartito stringenti prescrizioni con riferimento a due casi concreti, attinenti a dati sanitari. Nel primo caso il presidente di un consiglio regionale aveva chiesto di conoscere i nominativi del personale medico e infermieristico di Asl e ospedali giudicato inabile a svolgere alcune mansioni, e di visionare le certificazioni. Richiamando il principio di indispensabilità il garante ha prescritto l'oscuramento dei nominativi del personale inabile. In un secondo caso un consigliere regionale aveva richiesto alla Asl l'accesso alla cartella clinica di un paziente sottoposto a trattamento

sanitario obbligatorio (Tso). Il garante ha disposto che il consigliere regionale può accedere alla cartella clinica del paziente, solo dopo avere interpellato l'interessato o il suo legale rappresentante. Quest'ultimo, infatti, può opporsi per motivi legittimi al trattamento di informazioni che lo riguardano.

Va osservato, tuttavia, che il Testo Unico per gli enti locali (dlgs 267/2000), all'articolo 43, si accontenta della semplice utilità dei dati (anche sensibili) richiesti dal consigliere e non pretende l'indispensabilità né disciplina l'interpello preventivo dell'interessato: la pronuncia del garante, quindi, innalza il livello di tutela del privato e restringe l'interpretazione dell'articolo 43 citato, in senso contrario a una giurisprudenza amministrativa di regola molto più lassista in considerazione della funzione pubblica svolta dal consigliere. Infine si nota che la valutazione di merito della pertinenza della richiesta attenua e di molto la regola della non necessità di motivarla: senza motivazione, infatti, non ci può essere motivato controllo dell'amministrazione.

Pagina 27



Vietato rivelare notizie sul legale di controparte

Per difendersi in giudizio non è consentito rivelare notizie sul difensore di controparte, che non c'entrano nulla con la controversia. Lo ha prescritto il garante con il provvedimento n. 318 del 27 giugno 2013, con il quale ha censurato l'operato della banca nel corso di un contenzioso davanti all'Arbitro bancario e finanziario. La banca, infatti, ha inserito nei suoi atti difensivi la richiesta di considerare incompatibile l'attività di rappresentanza svolta dal patrocinatore dei ricorrenti in quanto già dipendente dell'istituto chiamato in causa, era stato licenziato per giusta causa e la relativa vertenza era ancora pendente dinanzi alla Corte di Cassazione. Nel suo provvedimento, il garante ha ricordato che i dati prodotti in giudizio devono essere solo quelli pertinenti a far valere o difendere un diritto in sede giudiziaria, evitando la comunicazione di informazioni non rilevanti per le finalità di difesa. Nel caso specifico, invece, il garante ha valutato che il trattamento dei dati personali del difensore, in occasione dei procedimenti celebrati dinanzi all'Arbitro bancario, è risultato eccedente rispetto alle concrete esigenze difensive della banca: le affermazioni di quest'ultima, infatti, sono state finalizzate non tanto a dimostrare la eventuale scarsa attendibilità delle affermazioni rese dai clienti, quanto a rendere un'immagine negativa, per fatti extraprocessuali, e comunque estranei alla materia del contendere, del loro procuratore. Il trattamento di dati operato dalla banca è stato valutato illecito e, di conseguenza, i dati eccedenti riferiti al procuratore non potranno essere più utilizzati dalla banca.

Antonio Ciccia



Prima il fondo di solidarietà poi i tagli della spending

Lavori in corso sul decreto di ripartizione del Fondo di solidarietà comunale. In Conferenza stato-città e autonomie locali si susseguono infatti gli incontri tecnici per definire la suddivisione delle risorse, all'esito dei quali, una volta raggiunta l'intesa, il dpcm con la suddivisione degli importi ai singoli comuni potrà essere emanato dal Mef. Solo dopo il varo del suddetto provvedimento verrà emanato il decreto del ministero dell'interno che ripartirà tra tutti i comuni i tagli della spending review di Mario Monti. Il sacrificio, a cui i comuni sono riusciti in qualche modo a scampare per il 2012 (ottenendo di poter convertire i risparmi imposti dal dl 95/2012 nella riduzione dell'indebitamento) non fa invece sconti per il 2013. Si tratta di 2 miliardi e 250 milioni di euro di tagli che dovranno essere suddivisi tra gli enti in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel 2010-2012 sulla base dei dati Siope. A comunicarlo è stato il viceministro all'economia Stefano Fassina in risposta a un'interrogazione del deputato Pd Angelo Rughetti che chiedeva lumi sui tempi di approvazione del decreto di ripartizione del Fondo di solidarietà. Un forte ritardo (a norma della legge di stabilità 2013 il testo avrebbe dovuto vedere la luce entro il 30 aprile) che sta condizionando le scelte dei comuni in materia di finanza locale. Senza certezze sull'entità dei contributi, infatti, i sindaci non sono in grado di fissare le aliquote di tributi e tariffe, con il rischio, paventato da Rughetti, che alla fine, per mettersi al riparo da sorprese al momento della chiusura dei bilanci, decidano di inasprire la pressione fiscale. Il Mef ha però escluso ulteriori provvedimenti urgenti per venire incontro alle esigenze dei sindaci. Secondo Fassina il differimento del termine di approvazione dei bilanci al 30/11/2013 (disposto con il decreto legge n. 102) «rappresenta la risposta del governo alle criticità evidenziate». In attesa che il dpcm sulla ripartizione del fondo di solidarietà (sulla base dei nuovi criteri fissati dal dl pagamenti) veda finalmente la luce.

Francesco Cerisano

Pagina 27

Indice | PIRELLA GOMME | PIRELLA GOMME | PIRELLA GOMME

Il Fondo di solidarietà comunale: i tagli della spending review

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

Il Fondo di solidarietà comunale: i tagli della spending review

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

Il Fondo di solidarietà comunale: i tagli della spending review

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

Il Fondo di solidarietà comunale: i tagli della spending review

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

Il Fondo di solidarietà comunale: i tagli della spending review

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

Il Fondo di solidarietà comunale: i tagli della spending review

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

Palazzo Vidoni: chi ha maturato i requisiti deve andar via

P.a., la pensione non può attendere

DI DANIELE CIRIOLI

Stop al rinvio della pensione per restare in servizio fino a 70 anni. Gli impiegati pubblici che hanno maturato un qualsiasi diritto a pensione entro l'anno 2011 infatti «devono» essere licenziati dalla p.a. Lo afferma la Funzione pubblica nella nota prot. n. 41876/2013, spiegando che il dl n. 101/2013 ha restituito validità alla circolare n. 2/2012 annullata dal Tar Lazio. I lavoratori che hanno maturato il diritto alla pensione pertanto devono mettersi a riposo, non avendo più la facoltà di chiedere la permanenza in servizio fino al limite ordinamentale.

La questione è scaturita dalla riforma delle pensioni Fornero del 2011. Con riferimento al settore del pubblico impiego il dl n. 201/2011 (convertito in legge n. 214/2011: la riforma Fornero) ha previsto una deroga stabilendo che continua a valere la vecchia disciplina per quei dipendenti che maturino i requisiti di pensione entro il 31 dicembre 2011. La deroga è stata spiegata dalla Funzione pubblica nella circolare n. 2/2012 condivisa con i ministeri del lavoro, dell'economia e della p.a., nonché con l'Inps (si veda *ItaliaOggi* del 9 e 10 marzo 2012). Da quella deroga la circolare ne aveva tratto l'obbligo a carico delle p.a. di collocare a riposo, a partire dall'anno 2012, al compimento di 65 anni (limite ordinamentale), i dipendenti in possesso nell'anno 2011 della massima

anzianità contributiva (40 anni) o della quota 96 o comunque dei requisiti per una pensione, in tal modo abrogando implicitamente anche la facoltà della permanenza in servizio fino a 70 anni. Successivamente, però, la circolare è stata annullata dal Tar del Lazio che con la sentenza n. 2446/2013 ha riabilitato la possibilità per i dipendenti pubblici di rimanere in servizio fino a 70 anni (si veda *ItaliaOggi* del 25 giugno 2013). A mettere la parola fine, però, ci ha pensato il dl n. 101/2013 (si veda *ItaliaOggi* del 4 settembre scorso). Come conferma adesso la Funzione pubblica nella nota in risposta al quesito della regione Veneto, il decreto dà l'interpretazione autentica alla deroga della riforma Fornero con la duplice conseguenza di riabilitare, da un lato, le indicazioni della Funzione pubblica fornite nella circolare n. 2/2012 e si far decadere, dall'altro, il dispositivo della sentenza Tar del Lazio. Il dl n. 101/2013 precisa, in particolare, che la deroga della riforma Fornero va interpretata nel senso che «per i lavoratori dipendenti delle pa il limite ordinamentale (...) costituisce limite non superabile, se non per il trattenimento in servizio o per consentire all'interessato di conseguire la prima decorrenza utile della pensione ove essa non sia immediata al raggiungimento del quale l'amministrazione deve far cessare il rapporto di lavoro o di impiego se il lavoratore ha conseguito, a qualsiasi titolo, i requisiti per il diritto a pensione».

Pagina 27

Accesso agli atti, vince la privacy

Non si possono chiedere documenti con dati sanitari

Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di accesso agli atti di un cittadino che chiedeva informazioni sui dati sanitari dei dipendenti pubblici.

Foto: A. M. / Contrasto

Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di accesso agli atti di un cittadino che chiedeva informazioni sui dati sanitari dei dipendenti pubblici. Il Tar ha respinto la richiesta di accesso agli atti di un cittadino che chiedeva informazioni sui dati sanitari dei dipendenti pubblici. Il Tar ha respinto la richiesta di accesso agli atti di un cittadino che chiedeva informazioni sui dati sanitari dei dipendenti pubblici.

P.a., la pensione non può attendere

Stop al rinvio della pensione per restare in servizio fino a 70 anni. Gli impiegati pubblici che hanno maturato un qualsiasi diritto a pensione entro l'anno 2011 infatti «devono» essere licenziati dalla p.a. Lo afferma la Funzione pubblica nella nota prot. n. 41876/2013, spiegando che il dl n. 101/2013 ha restituito validità alla circolare n. 2/2012 annullata dal Tar Lazio. I lavoratori che hanno maturato il diritto alla pensione pertanto devono mettersi a riposo, non avendo più la facoltà di chiedere la permanenza in servizio fino al limite ordinamentale.

Lavoratori che hanno maturato il diritto alla pensione pertanto devono mettersi a riposo, non avendo più la facoltà di chiedere la permanenza in servizio fino al limite ordinamentale.

La questione è scaturita dalla riforma delle pensioni Fornero del 2011. Con riferimento al settore del pubblico impiego il dl n. 201/2011 (convertito in legge n. 214/2011: la riforma Fornero) ha previsto una deroga stabilendo che continua a valere la vecchia disciplina per quei dipendenti che maturino i requisiti di pensione entro il 31 dicembre 2011. La deroga è stata spiegata dalla Funzione pubblica nella circolare n. 2/2012 condivisa con i ministeri del lavoro, dell'economia e della p.a., nonché con l'Inps (si veda ItaliaOggi del 9 e 10 marzo 2012). Da quella deroga la circolare ne aveva tratto l'obbligo a carico delle p.a. di collocare a riposo, a partire dall'anno 2012, al compimento di 65 anni (limite ordinamentale), i dipendenti in possesso nell'anno 2011 della massima

anzianità contributiva (40 anni) o della quota 96 o comunque dei requisiti per una pensione, in tal modo abrogando implicitamente anche la facoltà della permanenza in servizio fino a 70 anni. Successivamente, però, la circolare è stata annullata dal Tar del Lazio che con la sentenza n. 2446/2013 ha riabilitato la possibilità per i dipendenti pubblici di rimanere in servizio fino a 70 anni (si veda ItaliaOggi del 25 giugno 2013). A mettere la parola fine, però, ci ha pensato il dl n. 101/2013 (si veda ItaliaOggi del 4 settembre scorso). Come conferma adesso la Funzione pubblica nella nota in risposta al quesito della regione Veneto, il decreto dà l'interpretazione autentica alla deroga della riforma Fornero con la duplice conseguenza di riabilitare, da un lato, le indicazioni della Funzione pubblica fornite nella circolare n. 2/2012 e si far decadere, dall'altro, il dispositivo della sentenza Tar del Lazio. Il dl n. 101/2013 precisa, in particolare, che la deroga della riforma Fornero va interpretata nel senso che «per i lavoratori dipendenti delle pa il limite ordinamentale (...) costituisce limite non superabile, se non per il trattenimento in servizio o per consentire all'interessato di conseguire la prima decorrenza utile della pensione ove essa non sia immediata al raggiungimento del quale l'amministrazione deve far cessare il rapporto di lavoro o di impiego se il lavoratore ha conseguito, a qualsiasi titolo, i requisiti per il diritto a pensione».